eos

Rivista trimestrale dell'Associazione culturale per la salvaguardia ambie le della Val

Golf alle Marocche.

Per favore, no.

'Le Marocche sono il sigillo geologico più spettacolare e seducente delle Prealpi calcaree italiane.' ***Aldo Gorfer***

In questo numero

- Il golf alle Marocche
- Un albergo alle Marocche
- Una discarica alle Marocche
- In visita al biotopo

Eccoci di nuovo.

A più di un anno dall'ultimo numero, riprendiamo la pubblicazione la cui regolarità è ormai nei libri dei sogni. C'è un notevole divario fra quello che vorremo fare e quello che in effetti riusciamo a produrre; sia per i giustificati motivi personali che limitano il tempo e la disponibilità, sia per le risorse economiche assai esigue che costituiscono sempre un limite con il quale fare i conti. Le nostre casse, non più di due anni fa hanno dovute subire una uscita consistente per contrastare con gli strumenti di legge (TAR) una iniziativa del passato governo provinciale che avrebbe messo a repentaglio l'ambiente delle Marocche.

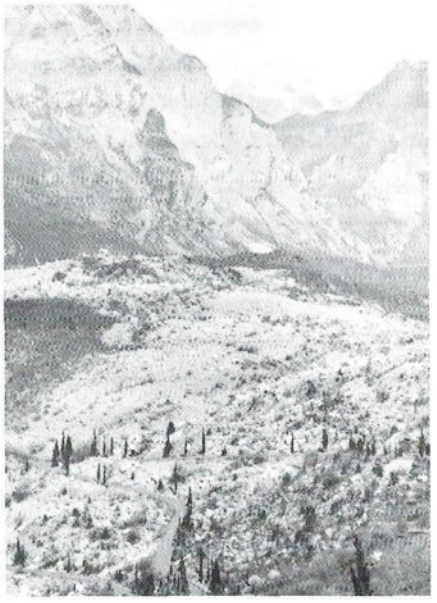
(Continua a pagina 11)

Non occorre essere ambientalisti per opporsi al campo da golf alle Marocche. Non occorre avere sensibilità ecologiche straordinarie. E' sufficiente avere rispetto per il proprio territorio, per la storia e la cultura che ha espresso. Avere una conoscenza anche minima delle caratteristiche irripetibili della Valle dei Laghi e delle Marocche in particolare. Basta riflettere su quale sarà il loro destino futuro e se di questo destino saremo ancora i protagonisti oppure gli spettatori. Lo scambio posti di lavoro contro compromissione definitiva di quest'area straordinaria è una operazione dal respiro corto. Ci sono tanti validi buoni motivi per non essere d'accordo con la realizzazione del campo da golf. Motivi di carattere culturale, storico e ambientale.

Perchè è:

- *Un progetto che non tiene conto dell'unicità del fenomeno delle Marocche. Il golf è uno sport nato in Paesi con condizioni climatiche e ambientali totalmente diverse e quelle risorse ne hanno permesso l'affermazione. Ora si fa l'operazione inversa: si adatta l'ambiente.*

(Continua a pagina 4)



eos
rivista trimestrale
dell'Associazione
culturale per la salvaguardia
ambientale della Valle dei Laghi

Numero 1 anno 11
Novembre 1999

Direttore responsabile Gianni Tonelli.
Direzione e redazione: Eos,
via Nazionale,71 Padergnone

Spedizione in abbonamento postale articolo
2 comma 20/c, legge 662/96
Filiale di Trento.
Stampa: Rotaltype, Mezzocorona.
Reg. tribunale di Trento n.598
dell'11.6.1988

- ***In occasione del dibattito sul golf alle Marocche ricordiamo un'altra grande questione che ha visto protagoniste involontarie le Marocche.***
- ***Due anni fa associazioni ambientaliste WWF, ITALIA NOSTRA ed EOS e amministrazione comunale, ognuna con metodi e strategie proprie, si sono mobilitate per evitare una discarica di 90.000 mc. deliberata dalla precedente giunta provinciale.***
- ***Le associazioni sono ricorse al TAR che ha riconosciuto fondate le loro ragioni e annullato la delibera .***
- ***Il comune dal canto suo si è mosso con gli strumenti urbanistici di competenza per fermare il progetto.***
- ***La discarica non si è così realizzata.***
- ***Merita leggere con attenzione il parere del Servizio Urbanistica e Tutela del Paesaggio sull'am-***

Una discarica rifiutata

Rilascio dell'autorizzazione paesaggistica in sostituzione alla Commissione provinciale per la tutela paesaggistico-ambientale per i lavori di realizzazione discarica per inerti loc. Brozza.

Così recita l'oggetto della delibera che il giorno 26 SETTEMBRE 1997 la giunta provinciale ha preso in considerazione.

Ne riportiamo alcuni passaggi significativi

'Verificato altresì che in merito alla medesima richiesta è stato acquisito il parere del Servizio Urbanistica e Tutela del Paesaggio, che di seguito si riporta:

"L'intervento progettato per la realizzazione della discarica di inerti ricade all'interno della vasta e notissima zona delle Marocche di Dro.

Il contesto paesaggistico è di assoluta rilevanza e accomuna in sé valori naturalistici geografici, geologici, ecc., ampiamente e universalmente riconosciuti.

L'imponente complesso delle Marocche assume connotazioni ambientali e paesaggistiche che, trascendendo dalle singole parti che lo compongono, si sostanziano, in un "unicum" di straordinaria bellezza, di vastità e di unicità nella valle del Sarca.

La tutela di questo contesto paesaggistico e naturalistico, (e non da oggi) è sempre stata affermata nell'ambito degli organi di Tutela contrastando ogni azione che, come quella progettata, ne potesse alterare o compromettere la integrità.

Il PUP nel Sistema Ambientale ha ampiamente riconosciuto tali valenze paesaggistico-ambientali, individuando l'intera area delle Marocche quale Biotopo (anche se però proprio nel luogo dell'intervento il biotopo successivamente delimitato con provvedimento della Giunta provinciale, delinea un artificioso confine, pur mantenendo peraltro il territorio interessato identiche caratteristiche di quello vincolato).

L'intervento proposto, pertanto, interessando direttamente tale contesto, non può quindi che porre in essere le premesse per una grave lesione dei valori paesaggistici evidenziati in premessa.

In particolare verrebbe introdotta nel contesto una grave modificazione morfologica che cancellerebbe la naturale connotazione del sito alternandone e stravolgendone lo straordinario, imponente sistema di accumuli di massi di frana.

Questa eccezionale bellezza naturale deve quindi essere adeguatamente tutelata nella sua unicità mantenendone e preservandone l'attuale caratterizzazione ed evitando quindi fin d'ora che interventi del tutto incongrui come la prevista discarica di inerti ne provochino lo svilimento, ponendo in essere le premesse per un suo complessivo degrado."

'La Giunta provinciale, inoltre, ha già escluso la zona interessata dall'intervento dal perimetro del biotopo, a conferma che il sito non è mai stato ritenuto ne essenziale **al** fine della tutela del biotopo stesso, ne, di conseguenza, meritevole di assoluta salvaguardia. Si sottolinea anche, a questo proposito, che nel parere espresso nulla si esprime di negativo in relazione agli aspetti progettuali, che pertanto devono ritenersi corretti dal punto di vista ambientale. Da ultimo, si rileva che l'esigenza di disporre di una discarica per materiali inerti appare assolutamente indispensabile ed urgente per la zona e costituisce un servizio nell'interesse pubblico senz'altro da privilegiare.

Tutto ciò premesso, LA GIUNTA PROVINCIALE .... del i b e r a di rilasciare, **l'autorizzazione paesaggistica,** .. in sostituzione alla Commissione provinciale per la tutela paesaggistico-ambientale.'

*** *** *** *** *** *** ***

Il biotopo delle Marocche

Tra tutti i biotopi istituiti dalla Giunta Provinciale fino alla data del 16.08.1990, l'unico che fa eccezione alla condizione di essere «zona umida» è proprio questo, che, al contrario, è una zona di tipo arido. Le paludi sono elementi importantissimi del nostro territorio, ancor più preziosi perché resi rari dall'azione di bonifica alla quale sono stati sottoposti dai tempi più antichi fino ai giorni nostri. Si è trattato di una autentica quanto deprecabile «lotta alle paludi» che ne ha risparmiate ben poche. Ma la stessa sorte è toccata anche a quegli ambienti che, pur trovandosi a presentare condizioni ambientali totalmente opposte, sono stati altrettanto osteggiati per la loro «improduttività», nonostante possedessero una grande ricchezza naturalistica ed ecologica.

Così è stato anche per le Marocche di Dro, ed anzi, in tempi molto recenti esse sono state fatte oggetto di parecchie proposte per una loro pretesa «valorizzazione». S'intende, però, che con questo termine si pensava esclusivamente ad una loro trasformazione in «profitto economico», e non certo ad un riconoscimento del loro valore ambientale intrinseco: come esempi, citiamo solamente le assurde proposte degli anni 50 e 60 di costruirvi un autodromo ed le attuali di costruirvi un campo da golf.

Col termine «marocche» si indicano grandi ammassi di blocchi di roccia di grosse dimensioni, sciolti e distribuiti caoticamente. Sono dunque fenomeni geomorfologici, e la loro origine è legata alle glaciazioni. Detto in parole povere, quando un ghiacciaio percorre una vallata come un grande fiume solido, ne modifica anche la forma, esercitando contro i suoi fianchi e sul suo fondo delle enormi pressioni. I fianchi, in particolare, risentono di tali forze e spinte, che vengono poi a mancare quando il ghiacciaio si ritira. Ecco allora che i blocchi di roccia frantumati e smossi e gli strati inclinati messi a nudo dal ghiacciaio non vengono più sorretti dalla massa del ghiaccio, e perciò si staccano crollando nel fondovalle.

In Trentino fenomeni del genere sono presenti qui, cioè nella Valle del Sarca, e poi in quella dell'Adige ed in certe vallate alpine (es. Tovel). Le Marocche di Dro sono le più grandi non solo di tutta la provincia di Trento, ma anche dell'intero arco alpino. In verità, la loro origine non è così semplice come quella prima descritta: gli eventi franosi che le generarono furono parecchi, e si sovrapposero gli uni agli altri. I primi sono databili 100.000 o 200.000 anni fa, addirittura in periodi interglaciali, mentre gli ultimi pare siano avvenuti in epoca storica ed abbiano travolto anche insediamenti umani.

Attualmente le Marocche di Dro si presentano con un tipico e molto suggestivo aspetto (che a ragione viene talvolta definito «lunare»), con alte colline ed una caratteristica vegetazione. Vi crescono piante adattate a condizioni di aridità, che costituiscono una struttura a bosco oppure, nelle zone con condizioni estreme, una struttura a cespuglieto piuttosto rado. Vi sono poi delle zone con rimboschimenti a pino nero: un evidente esempio di clamoroso errore umano e di inquinamento biologico.

Va precisato che la zona delle Marocche di Dro è inserita in un contesto vallivo molto particolare, nel quale specie vegetali di tipo mediterraneo si incuneano nel settore prealpino sfruttando la particolare condizione climatica indotta dal Lago di Garda. Le Marocche, insomma, costituiscono elemento fitogeografico particolarmente interessante non solo in virtù della loro particolare struttura e conformazione, ma anche quale punto d'incontro tra la flora tipica della regione subalpina e parecchie entità decisamente mediterranee.

(Tratto da. Cavagna-Cian-Tonina Repertorio dei biotopi tutelati, Trento, 1990)

(Continua da pagina 1)

- *Un progetto che definisce l'intervento in grado di migliorare l'ambiente: nasconde invece una profonda compromissione delle caratteristiche ambientali.*
- *Un progetto che non tiene conto degli appetiti che scatena.*
- *Uno progetto per una attività che richiede ingenti risorse idriche, e che le restituisce inquinate.*
- *Un progetto di colonialismo culturale che tende ad azzerare le differenze e banalizza il territorio.*
- *Un progetto che si concretizza vicino al più grande biotopo della provincia e che andrà a svilirlo fino a metterne in discussione confini e stessa esistenza.*
- *Un progetto che richiede spostamenti notevolissimi di materiali e immissione di nuovi.*
- *Un progetto che rischia di condizionare l'offerta turistica di valle indirizzandolain modo univoco verso un tipo di utilizzatore ignorando le potenzailità .*

Molti altri buoni motivi li potete trovare leggendo gli interventi da noi registrati e soprattutto lo straordinario articolo di Aldo Gorfer, la cui figura rimpiangiamo tutti sempre di più. La sua scomparsa sembra aver coinciso

L'amministrazione comunale di Dro assicura minimi interventi urbanistici a servizio del golf.
Prendiamo atto della volontà espressa, ma ciò vale per il presente ed futuro molto prossimo. Nessuno può fornire certezze che il quadro disegnato oggi possa rimanere tale anche domani. Gli interessi forti inevitabilmente legati a progetti come questo possono cambiare orientamenti, idee e propositi. E' una storia che abbiamo già visto e conosciuto. Non se lo nasconde nemmeno l'assessore al turismo Benedetti quando afferma che 'questo tipo di strutture sono legate ad investimenti immobi-

Da un incontro organizzato dal WWF

Il geologo
Il golf non coinvolge l'area del biotopo ma la Marocca è un'entità unica dal punto di vista geomorfologico; la costruzione del campo avrebbe effetti su tutta l'area. La carta della falda sotterranea ci dice che la falda corre a 200 metri sul livello del mare: il campo da golf ed i suoi rilascio in sostanze chimiche andrebbe ad interessare la falda e quindi esiste la possibilità che queste possano insistere sull'acquedotto.

Il botanico
Alle Marocche l'aridità ha inciso in modo forte sulla selezione delle specie botaniche che colonizzano l'ambiente.
Le piante sono quindi piante specializzate. Piante rare, relitti come quelli mediterranei, esponenti importanti sono il leccio ed il terebinto. Dalle steppe dell'Asia è arrivata la Pulsatilla montana.
Le specie dealpinizzata come la sesleria alpica, trovano nelle marocche le condizioni edafiche per sopravvivere, a quote molto più basse rispetto al loro luogo abituale. Stesso discorso può essere fatto per il pino mugo come pure per il lembo di faggeta che si trova nel Gaggio.
La presenza di queste piante fa delle Marocche un biotopo molto interessante, ma non è l'unico motivo per cui esiste grande interesse scientifico. Grande importanza risiede nel fatto che nelle Marocche è possibile osservare la colonizzazione da parte dei vegetali ed il dinamismo della vegetazione. Passiamo dai primi stadi evolutivi (muschi, erbe che vivono sulla roccia) sulle frane recenti fino al bosco vero e proprio sulla frana più antica , quella di 10.000 anni fa passando per la prateria e la vegetazione ad arbusti.
Le Marocche sono un terreno ideale per studiare i processi evolutivi della vegetazione perché vediamo contemporaneamente i diversi stadi.
Il problema del golf sta nel fatto che il tappeto erboso richiedono interventi di grande entità per consentire in un ambiente di così elevata aridità. Apporto di terreno, di acqua , di sostanze chimiche per il mantenimento. Nel caso di abbandono dell'attività del golf si consentirebbe l'immissione in questa zona, unica zona di fondovalle ad elevata naturalità, di specie che andrebbero a competere e sostituire le specie autoctone.

Nell'intervento di **Marco Frenez, esperto di VIA** vengono messi in rilievo gli aspetti dell'impatto ambientale dei campi da golf sull'ambiente.
Impatto sugli acquiferi: consumo d'acqua. 70-80 mc. per ha . Per i 20 ha di superficie del campo delle Marocche è quindi stimabile 1500 mc al giorno, il consumo di circa 6000 abitanti. In casi di siccità assoluta si raddoppia il consumo di acqua.
L'altro impatto sugli acquiferi: riguarda l'uso di diserbanti e difesa fitosanitaria.
E' prevedibile che in zona Marocche il consumo sia maggiore che in altre situazioni. I fattori che incidono sono clima, che incide sulla piovosità, spessore del suolo, presenza di piante esterne aggressive, adattate a condizioni di stress idrico.
Impatto sulla vegetazione: introduzione di specie non autoctone.
Impatto sul suolo: ricopertura del suolo naturale con terreno vegetale estraneo alla tipologia esistente
Impatto paesaggistico: davvero notevole perché la naturalità del sito è molto alta.
Impatto territoriale:
sottrazione di territorio di uso collettivo (il golf ha una sua pericolosità)
Costruzione di infrastrutture (strade, servizi, parcheggi)
La conseguenza sul piano urbanistico: un campo da golf comporta la costruzione di 120.000 mc. (per capirci. mc. 350 appartamenti da 100 mq). Se le strutture non sono esistenti sul territorio si interviene sugli strumenti urbanistici per renderli adeguati alla richiesta.

Il segreto sotto il deserto

Il sigillo geologico più spettacolare e seducente delle Prealpi calcaree italiane.
Come la valle del Basso Sarca fu sconvolta dal «rompersi delle montagne»
La suggestione del lago Solo tra le dune di pietra.
La leggenda di una città sepolta in parte confermata dall'archeologia.

Le Marocche sono il sigillo geologico più spettacolare e seducente delle Prealpi calcaree italiane. Esse hanno dato l'impronta alla bassa Valle del Sarca prima che il fiume si getti nel Garda.
Qualcuno sospetta che avanti la caduta delle Marocche, il lago giungesse fino a Toblino. Altri, più cauti, pensano che, al ritiro dei ghiacciai si sia andato formando, nel paesaggio di tundra, un largo bacino tra S. Massenza e Pietramurata.
Marocche è plurale del femminile marocca che nella parlata trentina significa scoscendimento di grandi sassi, o maròchi.
Le Marocche non sono cadute in un colpo solo. Sono frammenti di montagna precipitati nel corso dei millenni nella valle esarata dal fluire dei ghiacciai. Le Marocche si sono sovrapposte drammaticamente agli ambienti di valle primitivi. Vi hanno ucciso la vita.

Uno straordinario articolo di
Aldo Gorfer
apparso in due puntate sul quotidiano L'Adige del maggio-giugno 1981

Hanno imprigionato il segreto. Hanno subito l'azione degli agenti posteriori. Sono divenute l'eredità di apocalissi remote.
Risultato del rompersi delle montagne è lo spettacolo del sistema delle colline in mezzo alla valle e la nudità verticale delle pareti rocciose soprastanti. Colline e pareti rappresentano l'estremismo di certi eventi della natura.
La valle fa pensare agli sconvolgimenti totali che hanno modellato il paesaggio del pianeta e che l'uomo considera fatti a lui estranei tanto breve è la sua storia. La grande valle si spacca in valli minori: in una scorre il Sarca; quella parallela, e dalla prima separata dal settore più emozionante delle Marocche, accoglie il Lago di Cavédine. Tra le colline si sprofondano pozze piccole e grandi.
Sul fondo di una di esse c'è un piccolo lago. Fu chiamato Lághissol, laghetto, perché se n'era perduto il nome iniziale. I compilatori dei catasti ottocenteschi, proposero la traduzione di Lago Solo che i cartografi austriaci rispettarono ottenendo la solidarietà dei loro colleghi italiani. In realtà è laghetto della solitudine. Perciò il suo nome è azzeccato. Nelle carte d'archivio del XVI secolo è detto Lagéto o Lagét solo. E' la conferma storica di una toponomastica ritenuta incerta.
Poco più oltre, sui fianchi di Drena che i Forestali hanno punteggiato di indifferenti cipressi, la tumultuosa stratificazione delle pietre grigie incede fino all'oliveto di Pè de Lavìn e alla spaccatura del Rio Salagone sul cui labbro più elevato torreggia il Castello di Drena. Il Castello di Drena è solitario come il Lago Solo.
Sul versante opposto, quello di occidente, gli strapiombi mattone e cenere della catena del Casale, che separa la bassa Valle del Sarca dalle Giudicarie Esteriori, si innalzano per centinaia di metri al di sopra dei detriti di falda e dei cumuli delle frane sottostanti, completando l'incredibile quadro.
La dimensione del cataclisma si abbraccia dalla strada di Drena. La strada di Drena si aggira nelle prode spoglie delle Marocche prima di internarsi nella pineta. Alla curva di Bròza, un'altra strada asfaltata si avventura nella pietraia e va al Lago di Cavédine raccolto tra le colture del Monte e la dorsale arida del Gag.
Verso Arco, la valle è lisciata dalle alluvioni. Sembra il tappeto di un bigliardo. Altrettanto succede verso Sarche e Toblino; ma lassù le colline di pietra sono isolate. Sembrano sorgere dalla pianura quasi fossero cadute dal cielo. Per queste cose, e altre ancora di cui si dirà, la valle del basso Sarca è una delle più istruttive del mondo.
In principio la valle era bagnata dall'Adige. Il fiume fluiva verso la depressione gardesana venendo dalla soglia di Terlago. Al di là della Paganella e del Casale scorreva il Noce. Il Sarca scendeva diritto, assieme al Chiese, ai piedi dell'Adamello. Poi ai fiumi dei solchi vallivi paralleli tesi dalle Alpi al golfo marino che occupava la pianura Padana, si alternarono i ghiacciai quaternari intervallati da lunghe pause calde, durante le quali i ghiacciai si scioglievano. Uno scudo di ghiaccio spesso un chilometro e mezzo ricopriva il Trentino. Lo scudo si muoveva verso la Padania dove si rompeva in seracchi. Il paesaggio stava mutando ulteriormente assumendo, a tempi lunghi, il modello che ci è familiare. Il sistema dell'andare e del venire dei ghiacciai, dei lavoro delle acque e delle alluvioni conseguenti, del mutare dei climi si dilungò per quasi due milioni di anni . . Durante questa pellicola temporale, apparve finalmente l'uomo.
Un pezzetto del metronomo si è inciso nella valle del basso Sarca. Provandó a esplorarla, è un po' immergersi nell'archivio geologico e dei segni di avvenimenti smisuratamente più grandi di noi.
Le Marocche sono una delle conseguenze dell'azione che i ghiacciai esercitarono sui fianchi dei monti. Esse si sono abbattute, a iniziare da epoche remote, con terribili ondate distruttive. L'attività non si è placata perché le pareti dei monti non hanno raggiunto la pace dell'equilibrio.

(Continua a pagina 6)

(Continua da pagina 5)

Le Marocche occupano dodici chilometri in linea retta e una superficie di 12 chilometri e mezzo. Il loro volume è valutato in 187 milioni di metri cubi misurato dalla quota del letto del Sarca. Se invece il punto di riferimento viene fissato nel fondovalle del Lago di Cavédine, che rappresenta l'antico fondo valle, il volume sale a 750 milioni di metri cubi e forse ancor più.

Discordi furono i pareri circa l'origine delle Marocche fino a che il geologo trentino Giovanni Battista Trener non provò l'ipotesi del franamento. Ora è universalmente accettata per la chiarezza del fenomeno.

Trener così riassunse la storia delle Marocche:

«Le marocche sono composte di frane accompagnate alla periferia da altre più piccole (una dozzina in tutto), abbattutesi sul piano del Sarca in un punto dove sorgevano già alcune colline formate da morene glaciali. L'età di queste frane è varia e comprende evidentemente un periodo di tempo non certo breve».

La parte centrale delle Marocche, che è la più grande e inospitale di tutte, sarebbe caduta in epoca storica. Nel 1924, durante lo scavo della galleria – canale della centrale idroelettrica di Fiés, si rinvennero a 40 metri di profondità un mattone ritenuto romano, rami, ceppi, tralci di vite semicarbonizzati. La scoperta fece clamore: non solo la teoria della frana veniva confermata e con essa la vecchia leggenda della distruzione della città De Cas o Dacàs; provava altresì che alcuni fra i più consistenti scoscendimenti si verificarono in epoca storica e che sorpresero un paesaggio coltivato e abitato.

Decàs starebbe per casa. La C fu mutata in K. La frana centrale prese nome dalla città leggendaria.

Il fascino delle Marocche avvince l'uomo moderno. Inoltrandosi nel loro cuore, sulle colline di Fiés e del Gaggio, che si elevano a 350 metri sul livello del mare e a 100 sopra la valle, è come andare incontro alle ere del mondo.

Un sentiero battuto dai guardafili dell'ENEL, e perciò detto sentér dei piloni (sentiero dei tralicci), attraversa le montagne russe della frana dallo zoccolo verso Dro al Rimòn vecchio di Pietramurata. Il sentiero s'immerge in un rapido avvicendarsi di ambienti. E' pericoloso smarrirlo perché il groviglio delle pietre è enorme

e gli anfratti sono insidiosi.

Le sterpe e le brughiere assolate sono battute dal vento che spazza poi con irruenza sonora i crinali sassosi dove sembra di camminare in alta montagna tanto il paesaggio è spoglio. L'inferno dei massi calcinati è dominato dalle muraglie del Brento. Tra il Brento ed il Casale sotto il crinale dei Vendesi, si apre un enorme squarcio concavo. In quel punto la montagna manca. E' slittata nella valle. Ha formato le colline di rottami. La violenza del crollo ha stampato parte delle rocce sulle coste di drena, verso Vesten. Tra la montagna e le Marocche sussiste una sorta di continuità che soggioga, quasi che la montagna non si fosse ammansita e che le Marocche ne attendessero la furia. Si cammina nell'incubo delle bastionate ferite dalle nicchie di distacco, in un cosmo di calcare. Il calcare dell'età di mezzo della Terra trionfa. Non c'è traccia di erratici di porfido, di granito, di micascisto tanto abbondanti nella Valle di Cavédine.

Il motivo è duplice: le morene affioranti furono depositate dall'estrema lingua del ghiacciaio del Garda in fase di ritiro, cioè limitata alle Alpi calcaree e non più alimentata dai grandi bacini oblatori del Sarca e dell'Adige, attestati nelle Alpi cristalline; su quell'anfiteatro morenico, che movimentare la valle tra Dro e Sarche, si abbatterono le frane che modificarono ed esaltarono il precedente paesaggio collinare.

La combinazione degli ammassi calcarei con il clima del Garda ha creato la particolarità della vegetazione selvaggia e dei lembi di brughiera che è l'altra meraviglia delle Marocche.

L' applicazione centenaria dei Forestali, quelli austriaci prima, quelli italiani poi, ha trasformato talune prode desertiche in compatte formazioni di pino nero. Il miracolo biologico si è avverato. Nella pietraia sono state aperte strade forestali chiuse da barriere, i boschi sono protetti contro gli incettatori di funghi, di lumache -di fiori, il clima si è fatto corroborante, è stato ricreato il gusto del bosco di casa, il Comune di Dro ha una ripresa annua di circa 95 metri cubi di legname di pino.

L'opera dei forestali si è saggiamente limitata ai coni detritici e alle frane in destra Sarca, cioè alla plaga sterile o a quella inclusa tra la strada della Gardesana e le rocce del Casale.

Il cuore delle Marocche è stato lasciato alla fantasia della natura, tranne alcuni interventi alle frange raggiunte dai lavori idroelettrici. Nelle parti selvagge si accosta la paziente audacia della vita che è capace di riscattare le cose morte.

Il lago Solo, verso il margine meridionale delle Marocche, è uno dei capisaldi convincenti di questa conquista.

(Continua a pagina 7)

(Continua da pagina 6)

Occupa il fondo di una conca circolare che, vista dalla strada di Drena, sembra un imbuto verde nel grigio dominante. Raccoglie l'acqua di falda sulla morena fangosa impermeabile che i vortici di pietra caduti dall'alto non hanno invaso.

Lo spaccato della frana, offerto dalla dolina profonda cento metri, condensa la storia delle Marocche.

Che c'era sotto le Marocche? Un lago che andava al Garda? Una città sulle sponde del lago? Una valle colonizzata dalle genti preistoriche?

Una foresta tra la quale scorreva gonfio il Sarca? Una valle fertile come quella di Toblino o di Dro che è la valle degli ulivi, dei lecci, delle viti, dei fichi, dei laghi?

Il miracolo biologico nel deserto e l'intervento dell'uomo.
Prima del disastro una vallata fertile tra Dro e Toblino e prima ancora un grande lago che andava fino al Garda?
Il bosco selvaggio che penetra nelle colline pietrose
Le sorgenti, i laghi e una insospettata presenza di vita.

Il fascino di questo tronco di valle è soprattutto geografico: vi sono concentrati i principali fenomeni geografici alpini. La valle accoglie un po' di tutto: morene, conglomerati, terrazzamenti, salti glaciali, laghi, erosioni glaciali, frane antiche e recenti, erosioni fluviali, sorgenti, endemismi botanici, íntervento umano e così via.

Le proprietà dell'acqua stagnante del lago Solo, sono state alterate dall'artificio dei deflussi glaciali presi dalla canaletta dell'ENEL per breve tratto allo scoperto in corrispondenza della sella dove ,giunge la strada che viene dalla centrale di Fiés. Tuttavia lo specchio d'acqua raccolto su di una superficie di poco più di 3500 metri quadrati, rappresenta l'oasi nel deserto.

L'acqua riflette il plumbeo dei blocchi di calcare tra i quali s'interna e dei muri a secco che la trattengono dall'invadere la sponda occidentale.

La gran discarica ghiaiosa rovesciata dal tunnel del canale idroelettrico, ha stabilito una fascia brulla tra i piani coltivati e là macchia nella frana. L'acqua perenne ha il significato del miracolo della creazione. La vegetazione palustre è persino rigogliosa. Verde d'estate, gialla d'inverno. Canneti e salici. Le spianate vicine si affacciano sull' arena del lago. Sembrano l'ultima spiaggia coltivata prima del deserto.

C'è un alto ciliegio con uno spaventapasseri 1 *in cima, dalle gambe divaricate, la giacca svolazzante, il cappellaccio in testa.*

Difficile è sottrarsi alla tentazione di cercarlo con l'occhio. E' incombente. E' il rassicurante simbolo della presenza contadina prospettata contro il cielo. Ci sono giovani olivi, ciliegi ' susini, fichi, ortaggi primaticci.

Una famiglia risiedeva nella casetta poggiata al macigno. Coltivava la terra. La casetta è stata poi trasformata in seconda residenza.

Hanno fatto la grotticella della Madonna di plastica, il falso pozzo che mimetizza il focolare per le braciole, una tavola con una enorme lastra di porfido rosso. Hanno profanato l'ambiente con piante esotiche che la moda piccolo borghese ha divulgato.

Il paesaggio resta bellissimo, silenzioso, enorme. Il castello di Drena lo domina dall'alto. E' chiuso nella cortina merlata con la ieratica torre nel mezzo. E' misterioso, misantropo, spettrale.

Il bosco è spontaneo. E' una macchia che avanza tra i massi. Li provoca senza domarli.

Sulle colline della Broza Alta e della Broza Bassa, che vanno alle prode di Vestén, dominano il carpino nero o l'orniello.

Sulle colline di Fiés e del Gaggio, che sono le più alte di tutte e vanno al nord, verso gli intervalli di Pietramurata, domina la roverella. Vegetano famiglie di lecci, lo scotano, il nocciolo, il pero corvino, il corniolo, la ginestra stellata, che è preziosissima particolarità dei luoghi e altre piante proprie delle steppe montane mediterranee.

Il bosco penetra nelle pozze. Si espande sugli altipiani tra le pozze. Le pozze sono delle aride buche. Molte sono senza nome. Altre hanno preso il nome del bosco.

C'è la Busa de le fòve *(faggi) verso il Gac di Dro, la* Busa de le Cornàle *(cornioli) oltre alla pineta di Vestén, verso il lago di Cavedine, che volevano dissanare con una discarica per rifiuti solidi urbani, la* Busa *dei* ròveri *e la Busa dei* Fòvi *(faggi) verso Pietramurata.*

Le colline dorsali delle Marocche e il lago Solo sono proprietà della Vicinia di Dro. Il Gac, invece, del Consorzio boschivo di Dro e Pietramurata. La Vicinia è derivata dal lascito fatto ai vicini di Dro da una non ben identificata «contessa d'Arco» desiderosa di vendicarsi dei parenti. Al pari del Consorzio è indicativa della fertilità del bosco sufficiente per essere tenuto a ceduo. Nel bosco, vicini e censiti, oltre alla legna da fuoco, facevano lo strame.

Il bosco era popolato dalla pernice. La pernice è scomparsa. Forse a causa dell'uso parossístico dei pesticidi nelle campagne attorno alle Marocche. Al suo posto sono ritornati i caprioli. Ci sono la lepre, il tasso, la volpe, il falco, il gufo reale, la civetta, il corvo nero, la cornacchia, il passero solitario, il pettirosso, il cardellino. La folaga, da quando la sua caccia è stata vietata, ha ripreso possesso del lago di Cavedine. Un portento. La vita nelle Maracche è un portento. Irritano le cartucce di plastica colorata che s'incontrano a pie' sospinto sulle rive del lago Solo e nella boscaglia vicina.

Perché non fare delle Marocche un parco in cui l'uomo entri come in una cattedrale?

Perché non esaltare attraverso la natura selvaggia quello che l'uomo comunità ha per istinto considerato recesso brutto, maledetto, improduttivo e, che invece nasconde drammi sconosciuti e accoglie la potenza della volontà di vivere che è l'immagine di Dio perché Dio è sopravvivenza?

Gli idroelettrici hanno inaridito il Sarca. Attorno alle Marocche restano le sorgenti, altro miracolo nel deserto. La sorgente che alimenta il lago di Bagàtol, la vicina sorgente del Sass del DiàoI, la sorgente dell'acqua Piocíòsa, il lago di Cavedine, il lago Solo.

Sul campo da golf il dissenso è diffuso e si manifesta soprattutto nelle as-

All'assemblea promossa da Forza Italia nel 1998

♦Sono assolutamente contrario. Vorrei farvi riflettere che fare un campo da golf nel mediterraneo e' come fare un giardino mediterraneo in Scozia o come fare dei campi da sci coperti ai Tropici. Dal punto di vista ambientale e' assurdo. Bisogna valorizzare quello che c'è e non creare delle cose artificiose.C'è un allarme internazionale sul golf. Da come si legge sui giornali il golf non si regge se non è collegato ad una speculazione edilizia.

L'opera ha un costo di realizzazione enorme, un costo di gestione altrettanto enorme e quindi i rientri ci sono solo se c'è una speculazione edilizia. Sul Corriere della Sera ci sono i prezzi degli appartamenti in vicinanza del golf. Ci sono delle aree concentriche e Dro sarebbe investita. I prezzi delle case aumenterebbero in modo stratosferico. Questo può far piacere evidentemente a speculatori, non fa piacere a chi fa fatica a crearsi la sua prima casa e questa è la situazione del 90% delle persone di Dro. Il campo da golf si troverebbe sul confine del più grande biotopo del Trentino e si caratterizza per il suo clima secco: e' l'unico biotopo secco del Trentino. Non sottovalutate l'impatto ambientale di questa situazione.Non raccontateci la favola che l'erba cresce senza acqua, c'è bisogno di una grande quantità di acqua. Può darsi che questo tipo di sementi selezionate vadano anche ad invadere il biotopo. Ci sara' inoltre un impatto dimovimento umano. Si puo' immaginare che come minimo verra' ampliata la strada che porta al lago di Cavedine. Senz' altro sorgera' un'albergo a quattro stelle.

◊*Io abito da tempo a Dro , sono rimasto colpito dal magnifica paesaggio delle Marocche. Penso che un tale ambiente non si trovi in altre parti del Mondo. Non capisco perche' si*

E gli inquinanti?

All'assemblea promossa dai DS il 3 novembre scorso molto spazio è stato dedicatato al tema dell'inquinamento delle falde a causa dell'uso di diserbanti e concimi nel campo da Golf. L'agronomo chiamato dagli organizzatori ha fornito un quadro ababstanza rassicurante sia sui quantitativi che sulla loro tossicità: l'argomento è attualissimo ed è fonte di scontro in tutto il mondo fra chi realizza campi e chi invece ne contesta la proliferazione. Pur consapevoli della evoluzione rapida dei prodotti chimici , abbiamo voluto riportare parti importanti di un articolo apparso nel 1993 nel bollettino del Wordlwatch Institute, forse il più pre-

IL PROBLEMA DEL GOLF

La richiesta di prati perfettamente curati ha modificato le condizioni della manutenzione: affinché l'erba si mantenga di uno splendido verde smeraldo sono necessarie grandi dosi di fertilizzanti, più di quanti siano mai stati usati nei campi scozzesi vecchio stile.

Alcune esigenze sono inerenti al gioco. I tratti di terreno erboso intorno alle buche devono essere ricoperti da un tappeto con una superficie liscia affinché la palla possa andare in buca e, poiché l'erba utilizzata non ha radici profonde, essi sono particolarmente vulnerabili di fronte agli insetti,. alla malattie, all'umidità e ai funghi ed esigono, quindi, una quantità di fertilizzanti anche maggiore del resto del campo. Sebbene rappresentino solo una piccola parte dell'area totale dei campi, questi tappeti erbosi, inoltre, crescendo su un terreno costituito al 70-90 per cento di sabbia, consentono ai pesticidi e ai fertilizzanti di raggiungere facilmente le acque freatiche.

*Mantenere in funzione un campo a golf richiede anche grandi quantità di acqua: per risolvere il problema dell'elevato consumo idrico, il 10 per cento dei sovrintendenti dei campi da golf degli Stati Uniti utilizza oggi per irrigare le acque di scarico. In altri campi, **si** usano le acque luride per fornire fertilizzanti naturali all'erba dei percorsi normali.*

Anche i fertilizzanti e i pesticidi rappresentano una minaccia sia per l'ambiente, sia per la salute umana, quando vengono mescolati e applicati su vaste superfici, come accade nei campi da golf.

*Secondo dati riportati dal Journal of Pesticide Reform, su un campo da golf tipo vengono irrorati ogni anno 750 chilogrammi di pesticidi, una media di 11 chilogrammi per ettaro. Da uno studio condotto nel 1990 dal New York State Department of Law **su 52 campi da golf** di Long Island emergeva che la quantità media di pesticidi applicati annualmente per ettaro era pari a circa 7 **volte la quantità utilizzata per i terreni agricoli**. E una recente indagine giapponese ha dimostrato che **sui campi da golf giapponesi si usano ogni anno 1,5 tonnellate di sostanze chimiche, circa 8 volte la quantità utilizzata nelle risaie**.*

*Da un'indagine -condotta nel 1991 su circa 500 giapponesi. **"con sospetto avvelenamento da sostanze chimiche usate nell'agricoltura" è emerso che "125 persone erano associate ai campi da golf, 97 delle quali come dipendenti Tra i sintomi rilevati si registravano esantemi, difficoltà respiratorie, asma, riniti allergiche, disturbi alla vista e all'udito, problemi alla gola e danni al sistema nervoso centrale.** La U.S National Association of Golf Superintendents sta attualmente finanziando una ricerca sul collegamento tra esposizione a lungo termine ai pesticidi, carico e tassi di mortalità tra i greenskeepers, i giocatori e i caddies. Le difficoltà connesse alla misurazione degli effettivi livelli di pesticidi usati e alla determinazione di un collegamento diretto tra la contaminazione e l'uso dei pesticidi rendono problematici il monitoraggio e l'attribuzione delle responsabilità. Inoltre, anche se venissero proibiti sui campi da golf in funzione, i pesticidi potrebbero comunque essere usati durante i lavori di costruzione. Il pe-*

(Continua a pagina 9)

(Continua da pagina 8)
rossido di idrogeno, ad esempio, può essere utilizzato per "consolidare" il terreno.
Una impresa giapponese, la Ryokuei, ha cominciato ad affrontare alcuni di questi problemi nel 1990, quando ha annunciato il progetto di costruire in Giappone 15 campi da golf privi di sostanze chimiche. Ai membri del circolo si chiede di contribuire attivamente alla manutenzione dei campi che include l'estirpazione delle erbacce e la piantagione di alberi da frutta per attirare gli uccelli che riducono le popolazioni di insetti.
In altri casi, sono stati effettuati esperimenti con diverse qualità di erba per controllare gli organismi nocivi. Ma i progressi, di norma, sono arrivati solo in risposta alle pressioni dell'opinione pubblica e ai controlli governativi. E spesso, neppure questi sono sufficienti.
L'opposizione alla costruzione dei campi da golf è cresciuta contemporaneamente alla consapevolezza nell'opinione pubblica dei costi potenziali per l'ambiente e per la salute umana e alcune comunità hanno cominciato a premere affinché si praticassero politiche di minimizzazione dei danni e dei rischi a lungo termine.
Gagm, l'organizzazione mondiale anti-golf, ha raccolto consensi a livello locale dando voce all'opposizione sui giornali, organizzando incontri, esaminando i contratti.che venivano firrnati e citando gli imprenditori per danni. A partire dal 1989, il gruppo è riuscito a fermare la costruzione di oltre 300 campi da golf in Giappone.
Forse l'industria del golf dovrebbe prendere in considerazione un ritorno alle radici di questo sport: campi costruiti dalla natura e non dai bulldozer, come avevano immaginato gli scozzesi quando inventarono il gioco.
"In questa epoca di crescente consapevolezza ambientale - afferma Gen Morita, leader del Gams giapponese - non c'è più spazio sulla Terra per distruggere la natura per amore di un semplice gioco".

Anne Platt, ricercatrice presso il Worldwatch Institute.

Un'area alberghiera sul lago di Cavedine.

Una vicenda intricata è decisamente quella del PRG del comune di Cavedine che prevede un'area a destinazione alberghiera con indice di fabbricabilità di 2 mc per mq., con la teorica possibilità di arrivare fino a costruire un immobile dalle dimensioni complessive fino a 20.000 mc. Limite in altezza di 10 m.
La notizia da noi è stata vista come da un lato come una urbanizzazione abbastanza consistente in un'area che tutt'oggi ha caratteristiche di grande fascino e naturalità, e dall'altro come una conferme dei timori che abbiamo manifestato in merito a tutte le realizzazione che saranno indotte dalla possibile realizzazione del campo da golf.
In questa pagina riportiamo stralci significativi delle posizioni dei soggetti coinvolti: minoranza e maggioranza del comune di Cavedine, cittadini che hanno steso un documento per la salvaguardia ambientale dell'area .
Lasciamo ai lettori le conclusioni in merito all'operazione. Non entriamo nel merito e nemmeno nel dibattito politico, cosa che non abbiamo mai fatto. Ci permettiamo di sollevare le nostre perplessità in ordine all'operazione e di manifestare uno sconcerto sul modo di procedere a piccoli strappi da parte di ogni comune ; questo senza una visione generale del problema turistico e soprattutto di quale turismo. Il rischio evidente è quello di avere una offerta quanto mai disomogenea, scoordinata e con pochi legami con le caratteristiche naturali, culturali ed economiche di questa valle di grande fascino e notevoli risorse ai più sco-

Mozione del gruppo di minoranza del comune di Cavedine

Nell'ultima stesura della variante generale al PRG del nostro comune ad opera del commissario ad acta. abbiamo riscontrato l'introduzione, in località Trebi, di una area di circa 10.000 metri quadrati con un indice di fabbricabilità dì 2 metri cubi al metro quadrato, con destinazione alberghiera.

Già il 22 dicembre scorso nelle osservazioni che abbiamo fatto perveni-

(Continua a pagina 10)

La risposta del gruppo di maggioranza gruppo di maggioranza "Cinque Spighe"

Il gruppo di maggioranza " Cinque spighe" valutata la mozione presentata a firma dei Gruppo Progressisti in data 15 gennaio 1999 esprime le seguenti osservazioni:

nel metodo: (omissis)
.....
Nel merito:
è del tutto falsa l'affermazione che non vi sia stata la diffusione delle linee di indirizzo dei PRG comunale.

(Continua a pagina 10)

(Continua da pagina 9)
re alla commissione urbanistica provinciale sottolineavamo come l'inserimento di quest'area con destinazione alberghiera. Ci sembrava una decisione inopportuna ed ingiustificata sia sul piano della compatibilità ambientale che sul piano economico.

In sintesi abbiamo voluto far presente come l'attuale ìntroduzione di aree destinate allo sviluppo turistico-alberghiera doveva essere conseguente ad una precisa idea di sviluppo turistico complessivo della zona interessata, preventivamente valutata e studiata sia sotto il profilo economico che rispetto alla compatibilità ambientale.

A nostro avviso per la zona Trebi andrebbe rafforzata la vocazione agricolo-vinicola prevedendo una maggior tutela di quel territorio anche rispetto a quanto è stato fatto in epoca passata con la costruzione dì molte seconde case.

Con una lettera indirizzata alla CUT, al Consiglio Comunale, al Sindaco e a tutti i consiglieri comunali avente per oggetto la salvaguardia ambientale della località Trebi del comune di Cavedine, la quasi totalità dei residenti e dei *proprietari terrieri* della zona, a loro volta hanno espresso la piena contrarietà all'introduzione di quell'area con destinazione alberghiera.

.....

In sintesi chiediamo che il consiglio comunale faccia pervenire alla CUP le' seguenti

1) Si fa presente l'inopportunità di indìviduare nuove aree con destinazione turistico-alberghiera in località Trebi. Riteniamo che una eventuale decisione di destinare una qualsiasi area a sviluppo turistico-alberghiero debba essere. conseguente ad una precisa idea di sviluppo turistico complessivo della zona, preventìvamente valutata e studiata sia sotto il profilo economico che rispetto alla compatibilità ambientale. Si ribadisce inoltre la prerogativa del consiglio comunale a disegnare, nelle sue linee fondamentali, lo sviluppo del proprio territorio, che in nessun caso può essere delegato ad un commissario ad acta anche se svolto con i migliori propositi. Nello specifico si ritiene inopportuno introdurre nel nuovo PRG del comune di Cavedine l'area con destinazione alberghiera individuata ìn località Trebi, con indice di fabbricabilità 2 mc/mq.

2) Si sottolinea il carattere preminentemente agricolo-vitivinicolo della località Trebi, caratteristica che questo consiglio comunale intende rafforzare e salvaguardare.

(Continua da pagina 9)
Infatti sul territorio sono stati fatti ben 5 incontri preliminari al piano, uno per ogni frazione, con precisa esposizione delle intenzioni dell'Amministrazione, tradotte poi in pratica dai progettisti dei piano stesso. E' stata poi fatta la presentazione dei piano a tutti i Consiglieri con spiegazione dettagliata delle linee di intervento e degli obiettivi perseguiti. Prima della adozione dei piano da parte dei Commissario, sono state fatte ulteriori 2 riunioni sul territorio per raccogliere osservazioni e suggerimenti sul documento di pianificazione urbanistica.

Nello specifico, nell'area dei Lago di Cavédine, in sede di presentazione delle linee comportamentali, si è avuto particolare riguardo a precisare che la pianificazione doveva escludere, laddove possibile, qualsiasi edificazione di "seconde case" ' presentando invece come possibile la scelta di un'area alberghiera e di un'area campeggio che meglio avrebbero potuto rispondere ad uno sviluppo economico integrato della zona. Si indicava anche la necessità di una particolare attenzione alle esigenze dei residenti in termini di intervento edilizio privato nonché della salvaguardia della vocazione agricola con la proposta di vincolo per dette aree da zona agricola secondaria a zona agricola primaria.

E' da rilevare che già in fase prima adozione dei PRG erano presenti aree a destinazione turistico-alberghiera in località Trebi. La pianificazione in detta località è risultata, quindi, già dalla prima adozione, in perfetta sintonia con le linee illustrate. In seconda adozione dei PRG, su richiesta di un privato fatta al Commissario ad acta, è stata inserita un'area alberghiera specifica. Sembrano pretestuose le attuali osservazioni contro la pianificazione in località Trebi quando in sede di prima adozione non è stata sollevato alcun appunto in merito.

In una moderna visione turistica è certamente proponibile la "convivenza" di aree turistico-alberghiere con le aree agricole. Molti sono i turisti che sono alla ricerca di soggiorni in località dove la proposta turistica è integrata con aree agricole. il cliente alberghiero, di per se, non può creare situazioni di disagio per i residenti e men che meno per l'ambiente circo-

DOCUMENTO DI SALVAGUARDIA AMBIENTALE LOCALITÀ TREBI DEL COMUNE DI CAVEDINE

.....

Siamo profondamente convinti che l'edificazione in quella zona di una realtà alberghiera deturpi in maniera insanabile un ambiente unico ed intatto, ai margini dei biotopo.

A sottolineare tale aspetto, basti ricordare che nel corso degli anni passati in tale zona sono stati permessi giustamente interventi edilizi al solo fine conservativo con il massimo rispetto ambientale e che già in passato una simile iniziativa e' stata intelligentemente impedita dalla Provincia Autonoma di Trento.

Come abbiamo avuto modo dì ribadire all'amministrazione comunale in precedenti incontri non siamo contro l'edificazione di realtà alberghiere, portatrici sicuramente di benessere e di ricchezza, anche se andrebbero ben valutate le iniziative già in opera in relazione al risultati economici al fine di non realizzare cattedrali nel deserto, ma siamo contrari all'edificazione in quella particolare zona priva di strutture analoghe.

Avevamo proposto come possibile ubicazione di un'area a destinazione alberghiera, la sponda ad est del Lago dì Cavedine dove già esistono realtà alberghiere, garni, e piccoli condomini.

Siamo sicuri che quanto sopra sia sufficiente a convincere le amministrazioni coinvolte che, l'inserimento della zona alberghiera in località Trebi del Comune di Cavedine , costituisca un grave errore di valutazione e crei un irreparabile danno ambientale. Vi chiediamo quindi di adoperarVi al fine di escludere tale area dal nuovo PRG del Comune di Cavedine.

Seguono le firme

(Continua da pagina 1)

Assieme a Italia Nostra e WWF abbiamo promosso un ricorso contro la delibera dell'allora assessore Giovanazzi; ***il ricorso è stato vinto e la discarica non si farà.*** *Alla soddisfazione di aver visto giusto si accompagna però l'amarezza di esser dovuti intervenire per contrastare l'ente pubblico, cioè l'organo amministrativo che dovrebbe operare sintesi di interessi contrapposti e favorire le scelte più corrette e rispettose del territorio.*

Va anche detto come il comune di Dro si sia mosso per fermare tale discarica premendo in modo forte sul Comprensorio, ***il quale ha stralciato l'area dal piano delle discariche.*** *Un successo da condividere e da riconoscere ora che siamo su posizioni opposte e proprio sulle Marocche.*

- *Le recenti elezioni provinciali sembrano aver detto che la linea dello sviluppo insostenibile e dei progetti impattanti non è apprezzata e che lo sforzo per portare il Trentino a modelli di sviluppo anni '60 non è risultata vincente. I cittadini hanno detto in modo chiaro che non c'è futuro se si disperde il grande capitale rappresentato dall'ambiente, se si distrugge la risorsa paesaggistica, se si rende il nostro territorio, per molti aspetti unico, molto simile a tanti altri. Hanno detto che non c'è futuro se le scelte sono dettate da visuale parziale, dal punto di vista dell'interesse economico immediato. Hanno fatto capire che bisogna operare scelte tenendo conto dei vari interessi.*

Se ciò è stato compreso in modo chiaro allora ci sono motivi per ritenere che ora il dibattito fra le parti e le relative scelte urbanistiche avvengano ad un livello decisamente più elevato e con contrapposizioni meno forti ed ideologicamente connotate; ci sono motivi per sperare che i potere sia più sensibile all'ascolto delle istanze legittime che sono tuttavia meno forti dal punto di vista dei mezzi e degli strumenti; ci sono motivi per sperare che la qualità dell'ambiente e quindi della nostra vita possa migliorare.

- *Ma non bisogna solo sperare: in questo periodo una parte della popolazione del nostro territorio è chiamata a decidere quale destino assegnare ad uno degli ambienti più spettacolari e paradossalmente meno conosciuti dell'arco alpino: le Marocche. un enorme ammasso di detriti che nasconde una impressionante varietà di tesori: riportiamo lo straordinario articolo di Aldo Gorfer, pubblicato sul quotidiano Adige di 18 anni fa, per coloro i quali ancora ignorassero cosa esse rappresentano e testimoniano. Ai cittadini spetta un compito importantissimo: quello di decidere gli scenari futuri della propria terra e quella di fornire indicazioni precise alla classe politica su quale modello di sviluppo occorre portare avanti. Per quanto ci è possibile forniremo i nostri modesti contributi, che consistono nella diffusione di conoscenze, nella promozione di comportamenti ed atteggiamenti rispettosi, nell'attenzione alle modifiche al territorio, nella ricerca di soluzioni.*

E' ciò che abbiamo fatto finora e che continueremo a fa-

CONTI CORRENTI POSTALI
RICEVUTA di un versamento di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 14945380 intestato a
EOS - ASSOC. CULTURALE SALVAGUARDIA AMBIENTALE VALLE DEI LAGHI 38070 PADERGNONE
eseguito da .....
residente in .....
addì .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'UFFICIALE POSTALE
Bollo a data
Cartellino del bollettario
tassa data progress.

Bollettino di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 14945380 intestato a
EOS - ASSOC. CULTURALE SALVAGUARDIA AMBIENTALE VALLE DEI LAGHI 38070 PADERGNONE
eseguito da .....
residente in .....
addì .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'UFF. POSTALE
Bollo a data
numerato d'accettazione
data progress.

CONTI CORRENTI POSTALI
Certificato di accreditam. di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 14945380 intestato a
EOS - ASSOC. CULTURALE SALVAGUARDIA AMBIENTALE VALLE DEI LAGHI 38070 PADERGNONE
eseguito da .....
residente in ..... via .....
addì .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'UFFICIALE POSTALE
Bollo a data
N. ..... del bollettario ch 9
numero conto importo

Importante: non scrivere nella zona sottostante!

>000000149453808<

Mod. **ch-8**-*bis* AUT. (1989) cod. 145710

EOS
Trimestrale dell'Associazione Salvaguardia Ambiente della Valle dei Laghi.
Direttore: Gianni Tonelli
Redattori: Bassetti Claudio, Fava Valentino
no, Margoni Alberto, Tonelli Gianni.
Hanno collaborato a questo numero:
Claudio Bassetti, Valentino Fava, Alberto to Margoni.
Fotocomposizione in proprio. Stampa: Rotaltype Mezzocorona.
Di questo numero sono state stampate 1500 copie.

Eos
via Nazionale,71 -Padergnone-
Presidente: Bassetti Claudio.
Vicepresidente: Margoni Alberto.
Segretario: Valentino Fava
Tesoriere: Aldrighetti Elda.
Comitato Direttivo: Chistè Luigi, Cozzini Stefano, Fava Valentino, Franceschini Flavio, Rigotti Paolino Tonelli Gianni, Zambarda Mario, Zuccatti Claudio.

Art. 4 del nostro statuto.
L'Associazione ha lo scopo di:
a) Promuovere iniziative per la tutela e la valorizzazione del patrimonio naturalistico e urbanistico della Valle dei Laghi.
b) Diffondere l'interesse per le tematiche naturalistiche attraverso conferenze, dibattiti, convegni, ecc....
c) Documentare attraverso studi e ricerche le caratteristiche di maggior interesse naturalistico e ambientale della Valle dei Laghi.
d) Documentare e denunciare gli scempi ambientali
d) Elaborare proposte di tutela ambientale

Ci troviamo il primo mercoledì di ogni mese alle ore 20.30'.
La sede è aperta a Soci e simpatizzanti

Per diventare soci o per rinnovare l'iscrizione basta contattare uno dei componenti il comitato direttivo o compilare il bollettino allegato al giornalino, ritagliandolo lungo i bordi tratteggiati.

Quote per il 2000

socio ordinario	£ 15.000
socio sostenitore	£ 30.000 (o più)
socio giovane (-di 14 anni)	£ 10.000

APPELLO AI SOCI

Il ricorso al TAR contro la decisione della Giunta Provinciale di istituire una discarica di inerti nell'area delle Marocche ci è costata, pur in concorso con Italia Nostra e WWF, una somma piuttosto elevata che ha inciso in modo pesante sui nostri miseri conti. Ribadiamo che la nostra presenza è garantita in modo quasi esclusivo dalle quote sociali e dai contributi dei singoli aderenti. In questo momento chiediamo di fare uno sforzo particolare per permetterci di dare ancora voce alle istanze di difesa e tutela del nostro territorio.

IMPORTANTE: non scrivere nella zona soprastante!

Spazio per la causale del versamento
(La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

☐ Socio ordinario ☐ Socio sostenitore
☐ Rinnovo tessera ☐ Nuovo socio
☐ Abbonamento rivista EOS
Iscizione corso (specificare quale)

Parte riservata al C.C.S.B.

AVVERTENZE

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro nero o nero-bluastro il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non siano impressi a stampa).
NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECANTI CANCELLATURE, ABRASIONI O CORREZIONI.
A tergo del certificato di accreditamento e della attestazione è riservato lo spazio per l'indicazione della causale del versamento che è obbligatoria per i pagamenti a favore di Enti pubblici.
L'ufficio postale che accetta il versamento restituisce al versante le prime due parti del modulo (attestazione e ricevuta) debitamente bollate.
La ricevuta non è valida se non porta i bolli e gli estremi di accettazione impressi dall'Ufficio postale accettante.
La ricevuta del versamento in Conto Corrente Postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

I.P.Z.S. OFFICINA C.V. ROMA